Printed in Italy. *Edizione 1928*

EDIZIONI BEMPORAD

QUADERNI FASCISTI

Collezione di propaganda nazionale per i giovani e per il popolo

diretta da PIERO DOMENICHELLI

" Questi quaderni dovranno illustrare la grande epoca che viviamo dal 1914 e che a buon diritto può chiamarsi *epoca mussoliniana*.

" Saranno sintetici, naturalmente, e avranno una espressione formale semplice, ma attraente, fervida e poetica nella sostanza eroica, come quella che si impone all'insegnamento di un dovere religioso ed assoluto ,,.

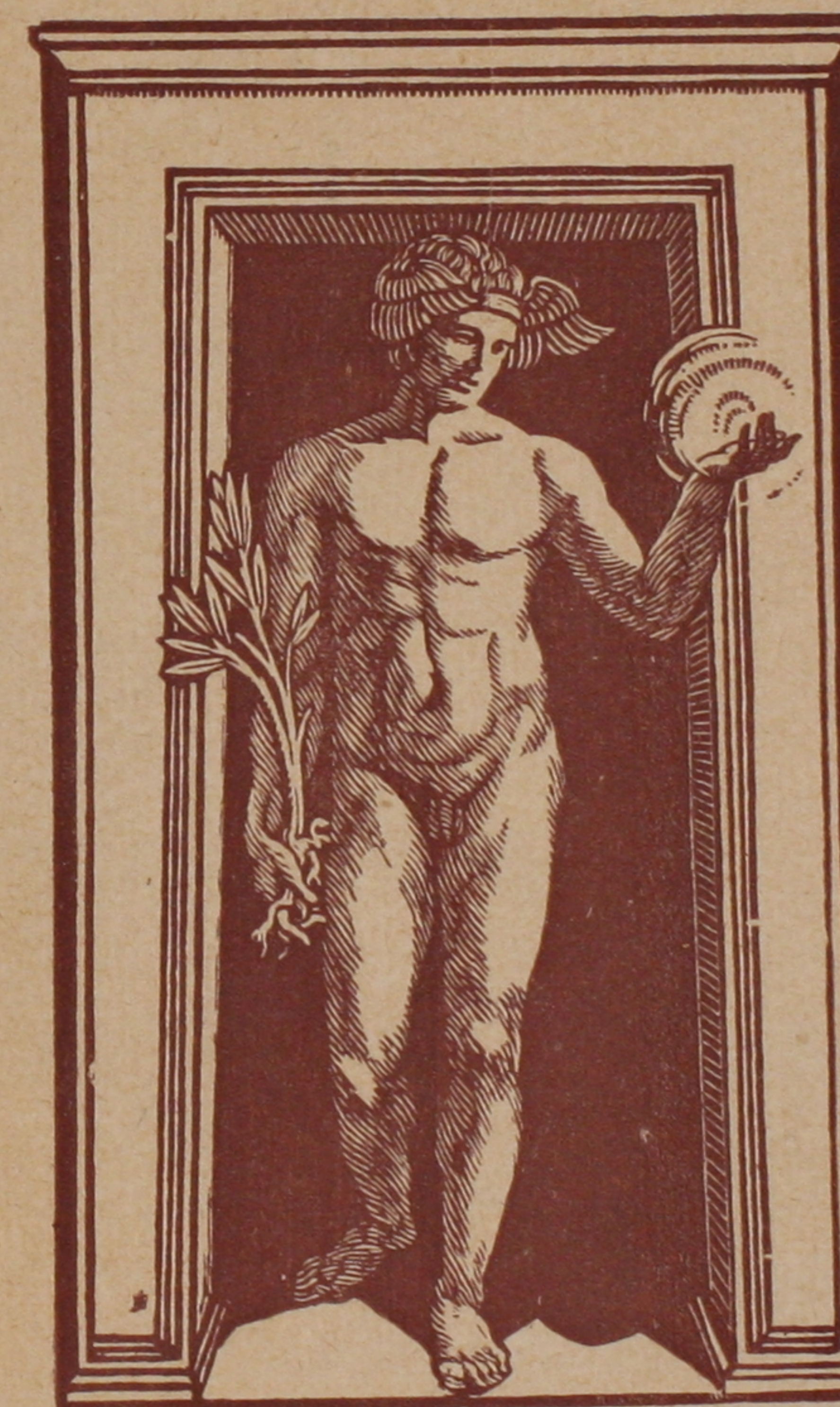
(Da l'appello lanciato agli scrittori d'Italia ai primi del '26).

QUADERNI PUBBLICATI:

1. *Diario della volontà.* Tratto dagli scritti di BENITO MUSSOLINI . . L. 3.50
2. R. CITARELLI. - *Milizia.* L. 3.50
3. G. CHIAPPARINI - *Il Principe Ereditario.* . L. 3.50
4. E. BODRERO - *Vittorie dottrinali del Fascismo.* L. 3.50
5. M. MARCHINI - *Genova, la dominante del Mediterraneo.* L. 3.50
6. *La parola che incide e costruisce.* Brani tratti dai discorsi di BENITO MUSSOLINI . . . . . L. 3.50
7. D. BROGI - *Santa Fanteria.* L. 3.50
8. V. E. BRAVETTA - *Il Mare di Roma* . . . . L. 3.50
9. P. DOMENICHELLI - *All' " Osteria del Camminante "* L. 3.50
10. C. CURCIO - *Il Mezzogiorno* . . . . . L. 4.50
11. A. BORELLI - *La diana degli spiriti* . . . L. 6.50
12. I. SENESI - *L'Armata " invitta "*. . . . . L. 6.—
13. N. SALVANESCHI - *Lavoratori nostri d'oltralpe.* L. 5.—
14. M. FRANCHINI - *La disciplina del lavoro.* L. 5.—
15. G. MANZELLA FRONTINI - *Volare!* . L. 4.—
16. A. MUSSOLINI - *Le forze dominanti* . . . L. 4.—
17. M. MARCHINI - *La storia meravigliosa di Gessi Pascià.* . . . . . L. 5.50
18. C. BALDESI - *Coi Bersaglieri dell'Undicesimo Reggimento in guerra* . L. 5.50
19. A. VIVIANI - *Eroica del Mare* . . . . . L. 5.50

Prezzo del presente Quaderno nel Regno L. **5,50**

QUADERNO XVIII.

CORRADO BALDESI

Coi Bersaglieri dell'Undicesimo Reggimento in guerra

QUADERNI FASCISTI

Collezione di propaganda nazionale per i giovani e per il popolo

diretta da PIERO DOMENICHELLI

R. BEMPORAD & FIGLIO - EDITORI - FIRENZE

Il caporale **Benito Mussolini** coll'amico Oreste Reali.

CORRADO BALDESI

Coi Bersaglieri dell'Undicesimo Reggimento in guerra

R. BEMPORAD & FIGLIO - EDITORI - FIRENZE

1928. Stab. Tip. Giannini & Giovannelli, Via della Pergola 16, Firenze.

Dedichiamo ai Bersaglieri dell'Undicesimo meritamente orgogliosi che dalle loro file sia uscito il Duce rimanendo sempre Egli tuttavia virtualmente un Bersagliere.

«Non è degno di vivere,
chi non sa affrontare la morte».

Gen. F. CORALLI
(Comandante la 2ª Brigata Bersaglieri).

A qualcuno potrà sembrare tardiva questa rievocazione storica, e qualche maligno potrà sussurrare che ho voluto mettermi in mostra per incensare il Duce.

Agli uni e agli altri rispondo colla stessa franchezza e colla stessa sincerità colla quale ho scritto.

Le note fanno parte di un Diario di guerra che scrissi nel 1918, e che non volli pubblicare perchè troppe sembravanmi allora le pubblicazioni del genere.

Ma quando il camerata Piero Domenichelli mi fece nota la sua geniale e nobile iniziativa di una Collezione di quaderni di propaganda fascista per i giovani e per il popolo, aderii di buon grado a narrare in forma breve e semplice — e ascrivo ad altissimo onore il poter far ciò — la vita trascorsa insieme al Duce nelle trincee della Carnia e del Carso. I giovani, a cui la Patria affiderà i suoi grandi destini, devono trarre il più alto esempio dalla vita soldatesca e guerriera del nostro grande Capo.

CORRADO BALDESI.

Con Benito Mussolini nell'Alta Carnia e sul Carso.

Il 17 marzo 1916, uscito dalla *fabbrica degli Ufficiali* di Modena, raggiunsi il Deposito dell'11° Reggimento Bersaglieri ad Ancona.

Eravamo quindici aspiranti che serbavamo ancora, nonostante la sfibrante vita di Modena, gli entusiasmi goliardici e la fede più pura.

Appena giunti ad Ancona il tenente colonnello Pacileo, comandante il Deposito, ci dètte la consolante notizia che si sarebbe immediatamente partiti per il fronte.

Ognuno di noi si affrettò a ultimare i bagagli e a telegrafare alle proprie famiglie.

Il giorno dopo partimmo diretti a Pinzano al Tagliamento. Dopo una breve fermata a Venezia per sa-

lutare la Regina dell'Adriatico, sempre incantevole anche nella bardatura di guerra, e dopo aver pernottato a Casarza della Delizia su un vagone ferroviario, giungemmo a Pinzano il giorno 24.

Ci fu detto essere arrivato un Battaglione di Bersaglieri, il 39°, proveniente dalla Conca di Plezzo, e ci presentammo al Comando.

Il capitano Vozzi si meravigliò del nostro arrivo, non avendo ricevuto nessuna comunicazione. Ci accolse con cordialità bersaglieresca, e la sera ci presentò agli ufficiali del Battaglione riuniti a mensa.

Nella serata giunse l'ordine che quattro di noi fossero fatti proseguire per l'Alta Carnia, perchè assegnati al 33° Battaglione Bersaglieri.

I prescelti furono, oltre lo scrivente, gli aspiranti ufficiali: Agostini, Zaccagni, Di Giacomo.

Per la via di Gemona, Villa Santina, Rigolato, ci avviammo a destinazione. A *Forni Avoltri* vi era il Comando del Battaglione.

Lì trovai un gruppo di Bersaglieri che tornavano dalla licenza, e mi fu comandato di guidare il drappello.

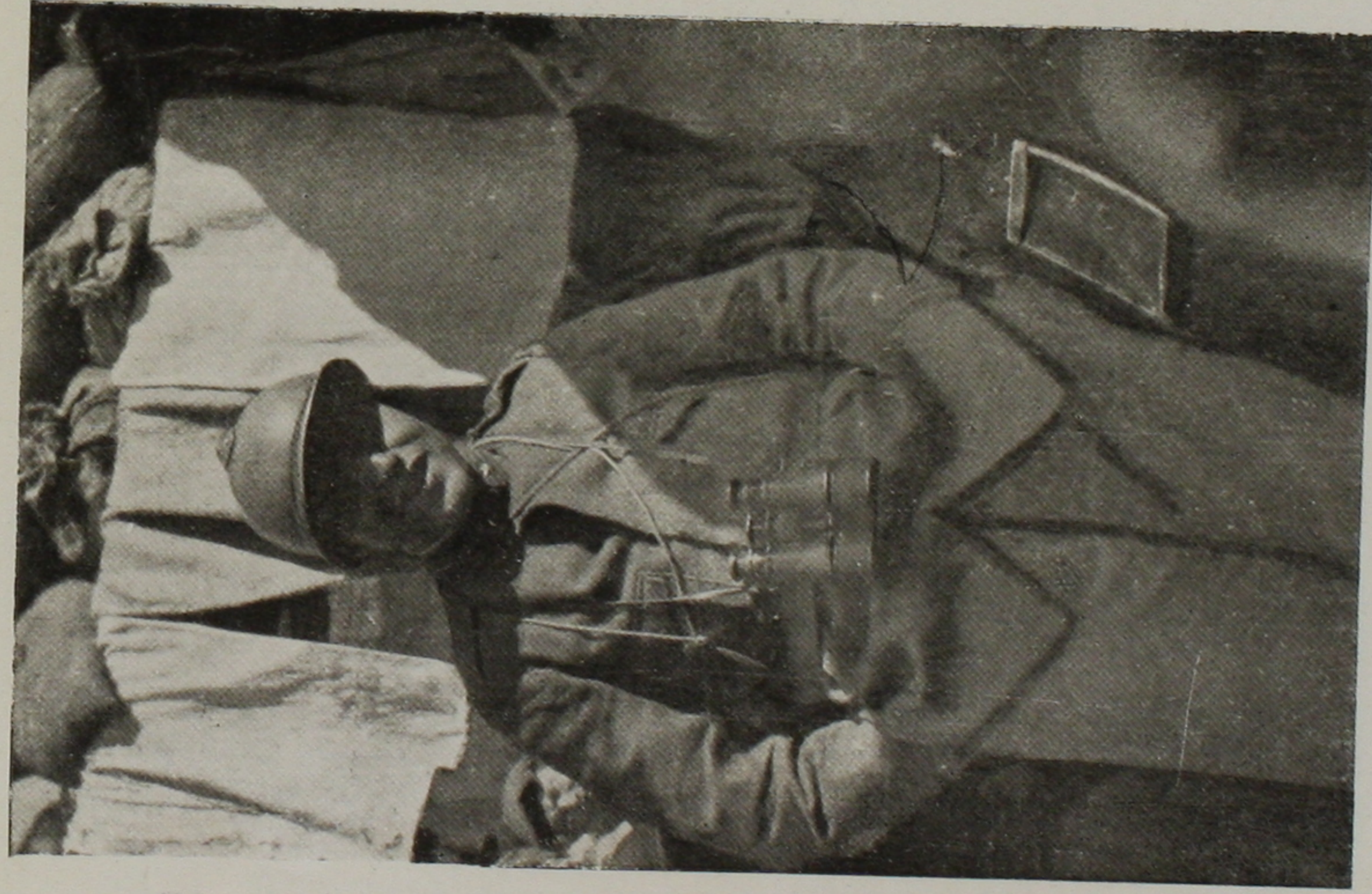
Ci mettemmo al seguito della colonna dei muli che portavano i viveri.

Fu allora, che, con mia grande sorpresa e con viva gioia, trovai fra i graduati il caporale Benito Mussolini, il battagliero direttore del *Popolo d'Italia*, insieme all'amico Oreste Reali.

Durante le tre ore di marcia, lungo una mulattiera che attraversava una folta abetina, avemmo modo di conversare, e Mussolini mi fornì di notizie circa la nuova Compagnia che andavo a raggiungere. Seppi che era la 5ª Compagnia del 33° Battaglione, la quale trovavasi dislocata in posizione sul *Monte Navajust* e la comandava il simpatico capitano Mozzoni.

Per la prima volta mi trovavo fra le nevi delle Alpi, e l'ascesa mi fu oltremodo faticosa. Attraversammo la valle di *Forni Avoltri* in mezzo ad un folto bosco d'abeti, e verso sera giungemmo al baraccamento del *Navajust*.

Il capitano Mozzoni e il tenente Raggi, amici di Mussolini, ci accolsero festosamente. Di poi, Mussolini e Reali andarono a raggiungere il 1° plotone della Compagnia, dov'erano in forza, ricoverato in una baracca di legno insieme ai Bersaglieri del 10° Ciclisti.

Io, stanco morto, mi rifugiai nel baracchino dei mitraglieri, e introdottomi in un sacco a pelo mi addormentai profondamente.

Un amico del Duce.
Il tenente Zaccagni, volontario di guerra.

Il capitano Adolfo Mozzoni
comandante la 5ª Compagnia dell'11º Bersaglieri.

Bordaglia Alta.

Al baraccamento del *Monte Navajust* stavano le riserve.

Gli avamposti erano dislocati in linea del costone della *Valle Inferno*.

Scendevano al *Laghetto Bordaglia*, costeggiavano il *Volaia*, e in prossimità della valle prendevano collegamento coi Bersaglieri del 10° Ciclisti.

Il capitano Mozzoni volle l'indomani condurmi a vedere la linea, e indossate delle bianche pellicce, e muniti di *alpenstok*, ci dirigemmo al *Blockaus di Bordaglia*.

La neve era sparsa di reticolati e cavalli di frisia, e alcuni pali segnavano il sentiero.

Quale differenza fra le trincee vedute sugli schemi illustrati della Scuola Militare e quelle della realtà!

Anguste, tortuose, scavate interamente nella neve ghiacciata.

Ad intervalli, i Bersaglieri di vedetta.

Nel centro, dietro un mucchio di neve, una sgangherata garetta costruita di tavole e tronchi di abete, serviva come di ricovero del Comandante degli avamposti.

Davanti, il laghetto gelato e la quota chiamata, per la sua caratteristica figura, *Spina di pesce*, che divideva la valle in due canaloni; mèta delle pattuglie notturne.

Di fronte, a breve distanza, sulla sommità della collina, la neve sporca e sparsa di reticolati, indicava il piccolo posto nemico.

Il turno agli avamposti durava una settimana. La notte successiva dètti il cambio al tenente Santi.

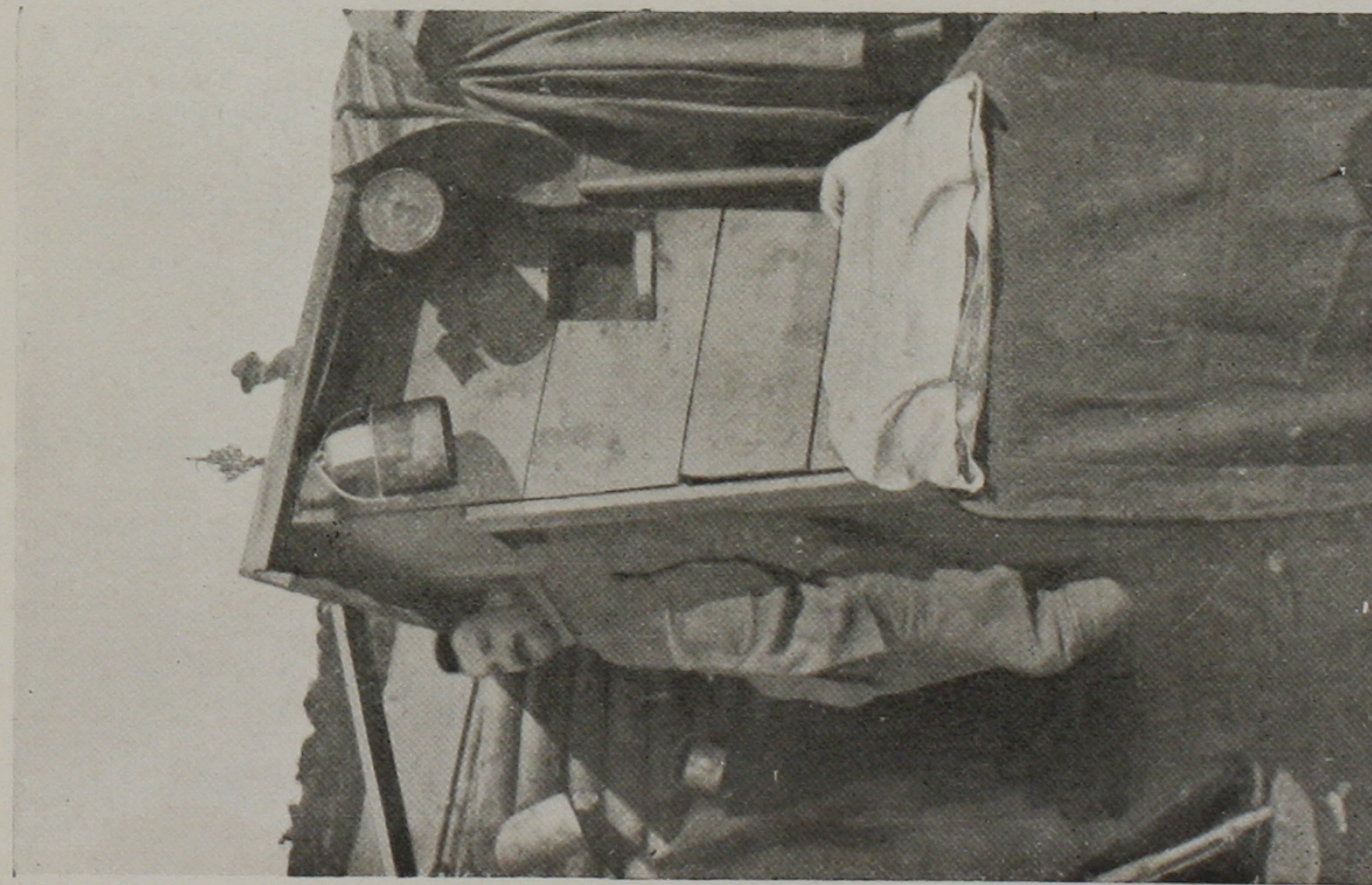
Divideva con me l'incomodo rifugio, il tenente Barnaba dei volontari Alpini di Gemona.

La consegna era di difendere le ridotte fino all'arrivo dei rinforzi della seconda linea, e difenderle sino all'ultima cartuccia.

Con quale ansia trascorsi la prima notte agli avamposti!

Sul far della sera, il nemico iniziò un tiro di granate e di *shrapnels*, e fece un grande spreco di razzi.

Percorsi più e più volte la linea, per assicurarmi che tutti gli uomini vigilassero. In quei giorni il nemico

Il passo di Val Inferno,
il Krenzen e il passo Giramondo.

Il tenente Barnaba
dei volontari Alpini di Gemona.

aveva più volte attaccato le posizioni del *Pal Piccolo* e del *Pal Grande*, e dimostrava un'attività insolita.

La neve, che cadeva ininterrottamente, aveva raggiunto l'altezza di quattro metri. I Bersaglieri erano vigili, e trovai che il « morale » era elevatissimo.

La speranza di un'azione li lusingava. Ogni tanto si udiva un boato. Erano le valanghe; e seppi che avevano fatto qualche vittima.

Ispezionai le due prime guardie isolate, comandate dal sergente Bellini, e col mio attendente mi spinsi in ricognizione fin sotto la *Spina di pesce*, per vigilare le mosse del nemico.

All'alba mi ritirai nella linea, ed assistetti al meraviglioso spettacolo della levata del sole sulle Alpi. All'orizzonte si vedevano nitidi i costoni e i fianchi delle montagne piene di neve. Lontano si profilavano le vette del Cadore. Era uno spettacolo sublime!

Il giorno si riposava un po' a turno, e si attendeva all'assestamento della linea danneggiata dal bombardamento della notte.

Comandava il *settore Val Degano*, il maggiore Trivulzio degli Alpini, che venne più volte ad ispezionare la linea.

Era una fiera figura di alpino, che i travagli di una vita avventurosa avevano fatto incanutire innanzi tempo.

Il turno agli avamposti trascorse rapidamente.

Benito Mussolini era capoposto del *Blockaus N.° 2* dei posti avanzati, insieme ad Oreste Reali.

Un giorno una valanga travolse il contiguo *Blockaus N.° 3*, ma fortunatamente non fece vittime, perchè fu abbandonato in tempo dai Bersaglieri.

La Compagnia del tenente Barnaba mi fu di grande ausilio, e da lui ebbi preziose nozioni sul come vivere in alta montagna, e le prime lezioni di *ski*.

In quei giorni, prima dell'alba, Benito Mussolini con altri Bersaglieri, si avanzò più volte in ricognizione verso le posizioni austriache del *Passo del Giramondo*.

Constatai come Mussolini adempiva scrupolosamente, e con somma disciplina, i suoi doveri di soldato, dividendo coi commilitoni tutte le fatiche che imponeva la dura vita della trincea.

Nelle brevi ore di riposo, si sdraiava, a volte bocconi, sul giaciglio, ed estratto da un capace tascapane il necessario per scrivere, prendeva degli appunti. Franco,

spesse volte rude, poco ciarliero, (1) godeva di una grande stima nel Reggimento, e i Bersaglieri subivano l'influsso della Sua personalità e della Sua intelligenza, e benchè avesse solo i galloni di caporale, ne sentivano la straordinaria superiorità.

Primo ad offrirsi volontario nelle ricognizioni, lavoratore infaticabile durante i lavori di assestamento o di scavo della trincea, suscitava l'ammirazione dei Bersaglieri, che non avrebbero mai immaginato il giornalista Mussolini capace di maneggiare così vigorosamente il piccone o il badile.

Spesse volte l'osservavo mentre adempiva il suo dovere senza rammaricarsi, nè mai volle avere un trattamento diverso dagli altri graduati di truppa, pur godendo l'amicizia dei superiori.

E ripensavo allora al rivoluzionario Mussolini, quale l'avevo conosciuto la prima volta, quando ancor molto giovane ascoltai un suo poderoso discorso al Politeama Fiorentino. Mi risovvenivo degli articoli vigorosi, pieni di fede e di energia, che avevano suscitato tanto entusiasmo nei giovani, e che avevo attentamente letti nel *Po-*

(1) Anzi taciturno, per quanto lo stesso amico, tenente Baldesi ci assicura fosse buon commilitone, qualche volta.... perfino espansivo.

polo d'Italia durante la nostra spasimante neutralità, quando insegnante a Certaldo, ebbi a lottare in piazza coi *rossi*, a loro inviso per i miei sentimenti patriottici, e per l'energico rifiuto opposto, di partecipare cogli alunni al corteo del 1° maggio 1914!

La persona di Mussolini mi richiamava alla mente i travagliati giorni dell'attesa trascorsi nella Redazione del *Nuovo Giornale*, e la figura del direttore Franquinet di Saint-Remy, che memore della fede garibaldina e dell'italianità di Trento da lui propugnata insieme al Battisti nelle colonne dell'*Alto Adige*, spinse fuori dell'uscio minacciando di fargli ruzzolare le scale, il console tedesco che si era arrischiato a fare delle ignominiose proposte! Ora, coloro che avevano lottato e sofferto per la grande idealità, si trovavano in linea di fronte al nemico, mentre i *vigliacchi di dentro*, tremanti all'apparire di ogni manifesto di chiamata alle armi, si arrabattavano alla ricerca di un esonero, e mettevano sossopra tutti i Ministeri per farsi dichiarare insostituibili!

*

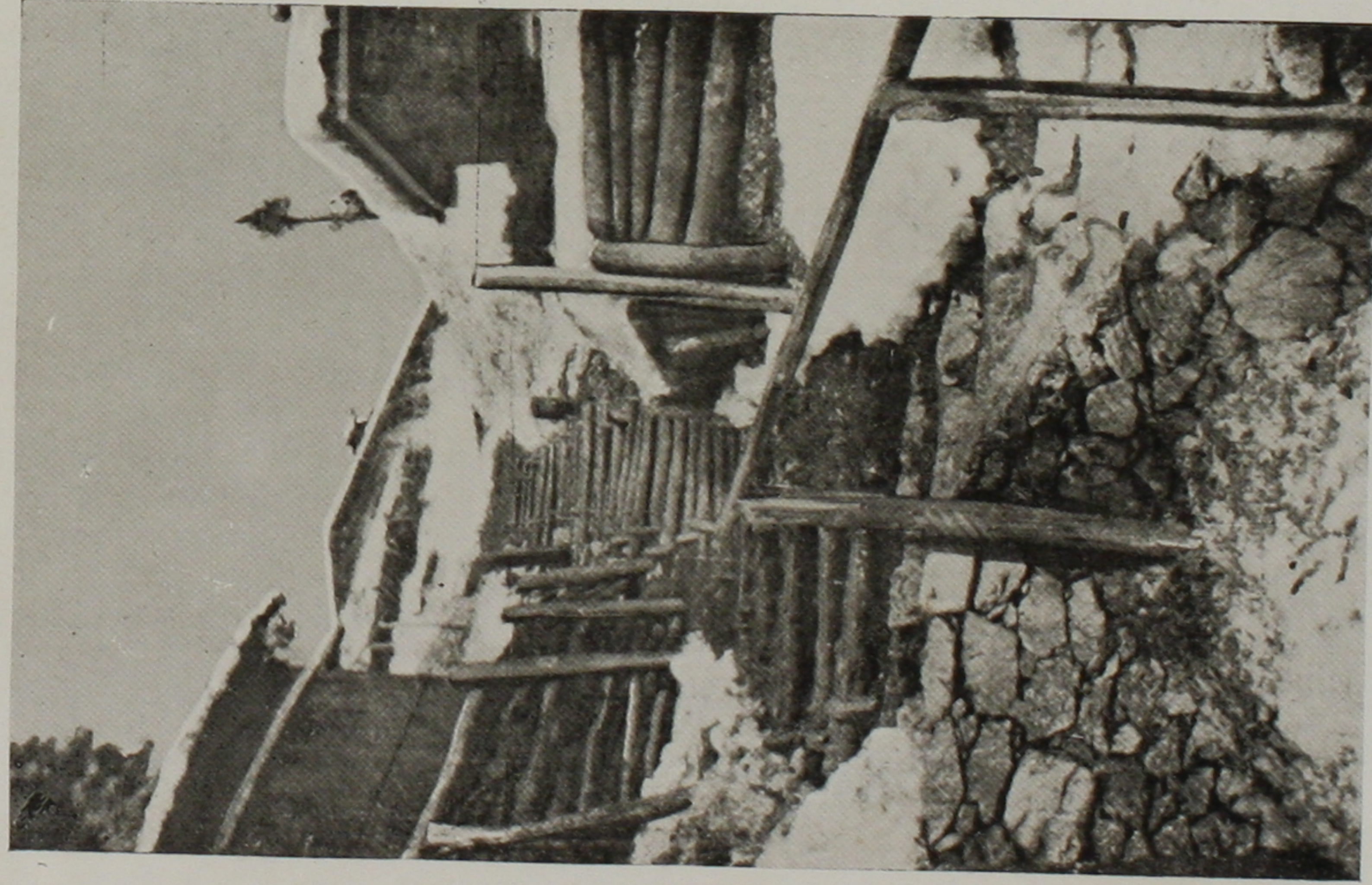
Dei *Taube* volavano alti in ricognizione, e l'artiglieria nemica batteva spesso le nostre posizioni. Durante il cambio degli Alpini agli avamposti, avemmo un giorno vari morti, che giacquero sulla neve del camminamento fino alla notte successiva, durante la quale fu possibile raccoglierli e dar loro sepoltura.

Mentre ero in turno di riposo, ne approfittai per recarmi a far visita ai camerati Zaccagni ed Agostini, dislocati con altri plotoni, sulla sommità del *Navajust*.

Vi si accedeva per una ripida mulattiera, o per mezzo di una teleferica che trasportava i viveri e le munizioni dal fondo della valle. La teleferica era in vista del nemico, che spesso si dilettava a perseguitare, con un tiro di *shrapnel* il carrello, e più volte fece bersaglio.

Fortunatamente, quel giorno in cui vi montai per risparmiarmi la faticosa salita, il nemico mi lasciò in pace. Era sufficiente l'emozione di trovarsi sospeso sovra un abisso da più di mille metri, mentre gli occhi rimanevano abbacinati dai riflessi del sole sui ghiacciai sottostanti, e incantati dinanzi alla visione che si presentava!

Alla sommità del Monte, trovavasi una batteria da 87 che controbatteva quella nemica del passo del *Volaia*.

Più volte era stata bombardata da grossi calibri, che avevano pure incendiato e distrutto *Forni Avoltri*, e le case sparse nella *Valle del Degano*.

L'accesso al baraccamento del M. Navajust.

Febo il cane cerca-feriti.

In Val Dogna.

Così trascorreva la vita tra un turno di trincea ed uno di riposo, facendo, come diceva Mussolini, « la guerra del buio, della notte ».

Infatti, mentre le giornate trascorrevano quasi sempre tranquille, le notti erano movimentate. Fucileria, bombe a mano, mitragliatrici, cannonate!

Mussolini, che era di un'attività straordinaria, fece frequenti ricognizioni allo scoperto, ed in quel tempo disegnò, e fece scavare sotto la sua direzione, una trincea nella posizione denominata *Bordaglia Alta.*

La trincea offriva ottimi requisiti di offesa e di difesa, e i due bracci della trincea ebbero rispettivamente il nome di *Trincerone dei Bersaglieri* e di *Trincea Cadorna.*

Gli allarmi erano frequenti e giustificati dagli attacchi che il nemico, in quel tempo, sferrava incessantemente alle posizioni contigue del *Pal Piccolo* e del

Pal Grande. Talvolta gli Austriaci facevano dei bombardamenti continui, e dovemmo lamentare grandi perdite.

Mi ricordo che la ridotta N.° 8, occupata dalla squadra di Mussolini, fu un giorno la più colpita.

Intanto giungevano vaghe voci di cambio di fronte.

Infatti, il 27 aprile giungeva un Battaglione di Fanteria, che doveva sostituirci.

La partenza avvenne il giorno 28, alle ore 4 del mattino.

Attraversammo a scaglioni *Forni Avoltri*, e la 5ª Compagnia si riunì col Battaglione a *Comeglians*, prima tappa. Ponemmo la mensa all'albergo *Reter*, e lì ci furono le presentazioni agli altri ufficiali, e al comandante del Battaglione maggiore cavalier Roberto Galassini.

A *Comeglians*, ebbi occasione di trattenermi varie volte con Mussolini e Reali.

Facemmo insieme una passeggiata sul *Degano*, e presi un'istantanea, che Mussolini volle firmarmi per ricordo.

Il 30 aprile facemmo la seconda tappa, *Comeglians-Villa Santina*. Di qui, in treno *speciale*, partimmo per *Chiusaforte* e a piedi giungemmo a *Dogna*.

L'alba del primo maggio ci sorprese in marcia per la bella strada costruita dal Genio.

La 5ª Compagnia destinata di riserva si accantonò in parte a *Costa Sacchetto*, prossima al Comando del Reggimento, e il mio plotone si attendò.

A *Chiut* cambiai attendente, e presi il bersagliere Melosi Piacentino, caratteristico tipo lucchese, appartenente alla squadra comandata da Mussolini, e da Lui così descritto magistralmente nel Suo *Diario di guerra*, a pagina 123:

« Melosi Piacentino, lucchese, tornato dall'America. Classe 1893. È il vero tipo del toscano medio: asciutto, intelligente e provvisto di una buona lingua snodata.

— Sono tornato in Italia per l'*onore* — egli mi dice, iniziando la nostra conversazione. — Cinque anni or sono andai in America e quando fu chiamata la mia classe, non essendomi presentato, fui dichiarato disertore. In America, a Richmond, capitale dello Stato di Virginia, avevo un piccolo commercio di confettiere. Gli affari non andavano male. Scoppiò la guerra europea. Quando l'Italia entrò in campo, sentii che non potevo più oltre restare lontano dalla mia patria e sono

tornato. Potevo entrare nella Sanità, ma ho preferito un'arma combattente e sono qui a fare il mio dovere. —

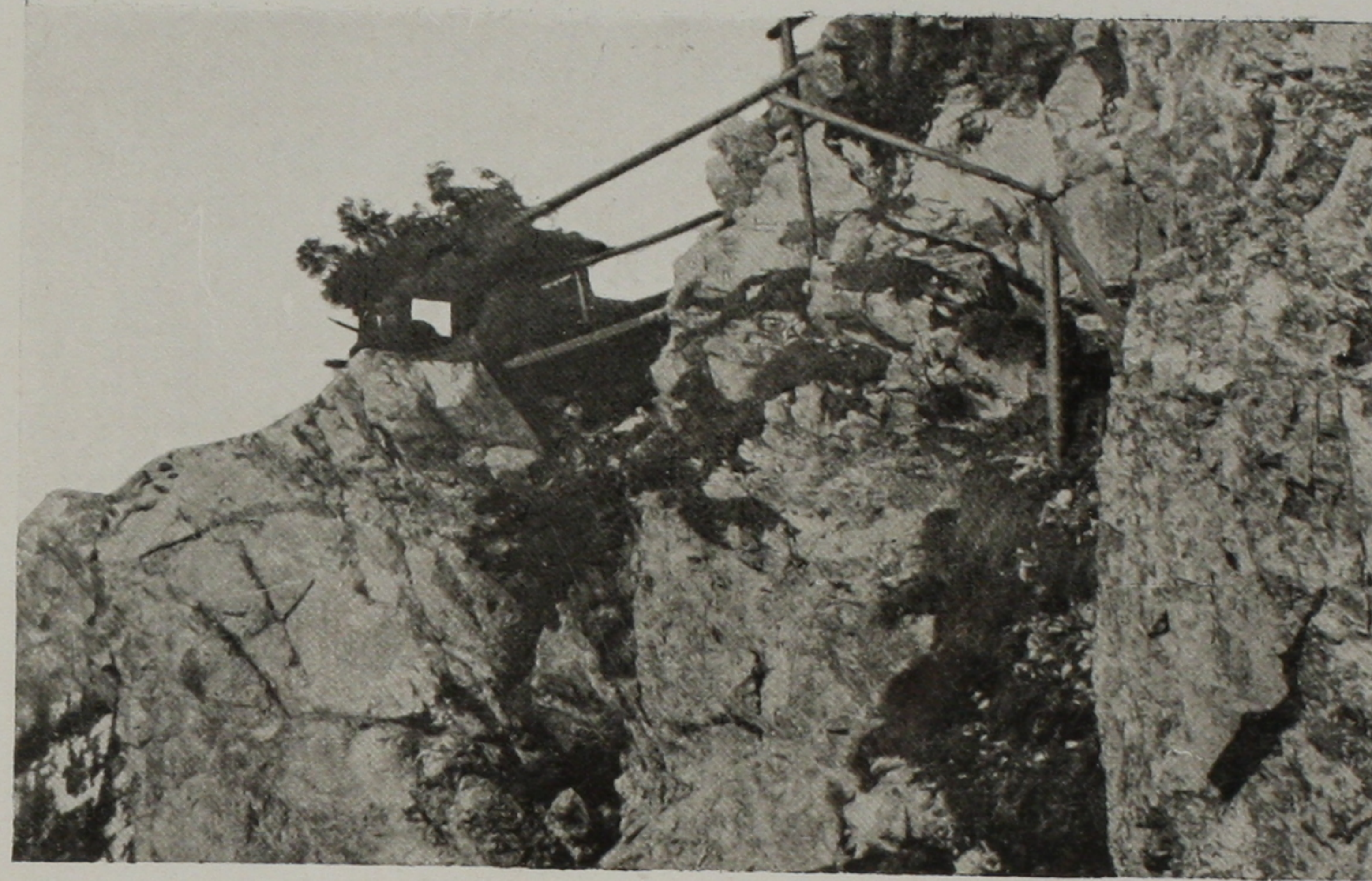
È un fatto, che i soldati tornati dall'America costituiscono la parte migliore delle truppe al fronte ».

*

Le case di *Costa Sacchetto* fanno parte del villaggio di *Chiut*, colle divisioni di *Chiut di Sopra* e *Chiut di Sotto*.

È un aggruppamento di poche case di legno di fronte all'imponente *Jof del Montasio* che si eleva per 2754 metri. Eravamo come truppe di riserva nel settore, e la posizione alpestre era adattatissima per rinfrancare il fisico della truppa duramente provata nelle trincee del *Kukla*, del *Rombon*, dell'*Iavorcek* e del *Volaja*.

Il capitano Mozzoni si dètte premurosa cura di sistemare la truppa nel miglior modo possibile, e dopo un lavoro intenso, l'accampamento assunse un aspetto ridente.

Mussolini aveva collocata la sua tenda in un angolo dell'accampamento, e vi aveva trapiantato intorno dei piccoli abeti.

Un nido d'aquila. Posto di vedetta sul M. Navajust.

Il Blockaus N.° 6 di Bordaglia Alta.

Sotto la tenda trascorreva molte ore del giorno, scrivendo o leggendo, e riceveva frequenti visite di amici che venivano anche dai Reggimenti prossimi per salutarlo.

Più spesso che cogli altri, Mussolini si intratteneva col bersagliere Ciuchi, romano, un popolano buono e servizievole che si adoperava nell'aiutare coi suoi servizi il caporale Mussolini a cui era affezionatissimo.

Anzi, il Ciuchi dormiva sotto la stessa tenda di Mussolini assieme ad Oreste Reali e al sergente Orlandi.

In quel periodo di tempo fui comandato, come istruttore, ad un corso di allievi-ufficiali che si teneva al fronte.

Successivamente ebbi l'incarico di *censore postale*, noiosa ed improba fatica, che solo la necessità della guerra può giustificare.

Anche nel disimpegno di questa mansione, potei apprezzare il senso di disciplina di Mussolini. Ebbi così modo di farmi un esatto concetto dei sentimenti della truppa, e di verificare l'elevato spirito dei Bersaglieri.

Certamente vi influiva il sistema paterno, più che disciplinare, che l'ottimo colonnello Beruto aveva stabilito, ma più di tutto lo attribuisco alla presenza fra

la truppa, di ottimi graduati e di uno spirito dinamico come Mussolini (1).

Non è quindi da meravigliarsi se, senza esagerazioni e spirito di Corpo, l'11° Reggimento Bersaglieri era uno dei migliori e dei più agguerriti.

Un esempio magnifico si ebbe in quei tristi giorni in cui giunse la notizia della rotta sugli Altipiani. Numerosi ufficiali, Mussolini alla testa dei graduati, e quasi la totalità dei Bersaglieri, fecero gerarchicamente richiesta al Comando d'essere inviati al contrattacco, e rimasero dolenti, quando il Comando, pur apprezzando l'atto generoso, rispose che riserbava il Reggimento per un'eventuale azione sul fronte della Carnia. Il riposo

(1) Sarebbe molto interessante il ricercare più ampiamente e più a fondo l'influenza diretta, o meglio più vicina e immediata, in confronto e in relazione a quella esercitata su l'intera Nazione, di uno spirito singolare ed unico, come Mussolini, sul Reggimento dei Bersaglieri cui apparteneva.

Sarebbe interessantissimo, per l'anima e per la storia, ricercare l'influenza squisitamente soldatesca di un uomo sì rappresentativo oltre che straordinario ed unico, il quale dopo essere stato l'« eroe » più avversato che compreso e seguìto (e tuttavia nella profonda anima del popolo germi dell'arditissimo rovesciamento rivoluzionario e drammatico dal pacifismo alla concezione della guerra, dal neutralismo all'intervento avrebbero maturato!) ora con semplice e perfetta disciplina, vestiva la sua divisa, disimpegnava le sue *corvées*, stava di fronte al nemico.

Il camerata Baldesi ci offre lo spunto dello studio e della meditazione.

(p. d.).

L'Aiutante Maggiore del 83° Battaglione
Ten. Corrado Baldesi.

Il bersagliere Piacentino Melosi

a *Costa Sacchetto* si protrasse sino al 25 giugno, e durante tale periodo di tempo, la truppa fu occupata con esercitazioni, lavori stradali, e traino di pezzi d'artiglieria.

Mi piace ricordare un episodio mirabile della forza di volontà che avvenne durante il turno di riposo a *Costa Sacchetto*.

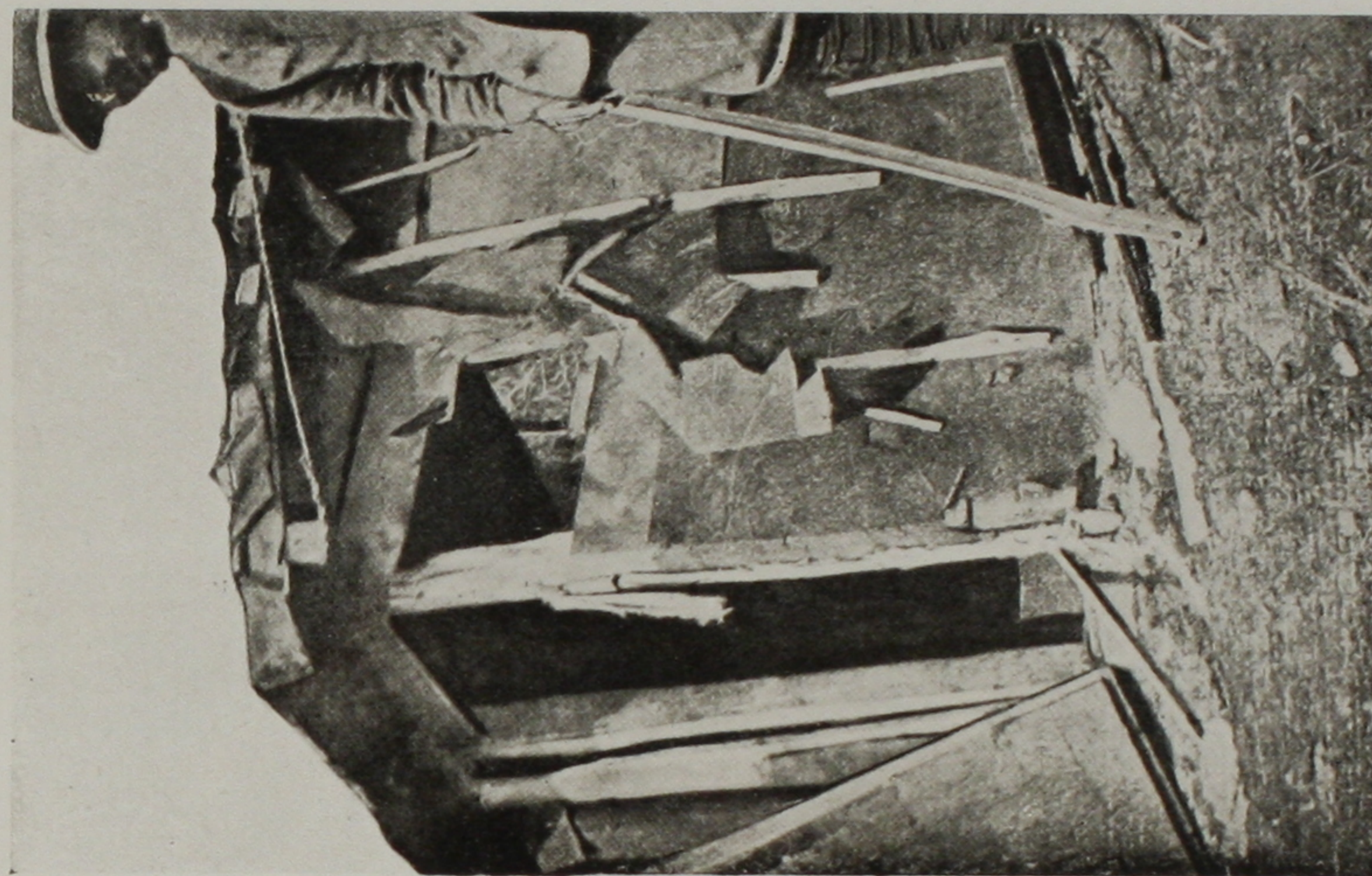
Un bersagliere di Parma, un certo Maietti, affètto da una grave malattia alle gambe, e per uno dei frequenti errori di diagnosi dei medici ritenuto abile alle fatiche di guerra, era stato dal Comando del Reggimento, in considerazione del suo stato, esonerato dal prestar servizio di guardia, ed incaricato di custodire una mucca che forniva il latte per l'infermeria. Questo bravo italiano che mai ebbe a lamentarsi della sua sorte mentre tanti giovani abili erano imboscati nelle retrovie, cercava di rendersi utile il più che fosse possibile, e dètte prova di una grande fermezza di carattere e di tanta buona volontà che merita di essere citato come esempio.

Analfabeta, era questa l'unica cosa di cui si rammaricava. Il dover ricorrere ai compagni per scrivere e per farsi leggere le lettere familiari gli rincresceva.

Il Maietti approfittò dell'incarico avuto per mettersi

a studiare e, aiutato dagli ufficiali e un po' dai compagni, riuscì dopo poco più di un mese a leggere e a scrivere correntemente.

Vi immaginate quale sforzo deve aver fatto quel bersagliere che mentre disimpegnava il suo servizio al fronte, minato da una grave malattia, rubando le ore al sonno e al riposo, volle e riuscì ad imparare a leggere e a scrivere?

Quanti si sentirebbero capaci di fare altrettanto? Ecco un esempio, umile e mirabile insieme.

Gli effetti del fulmine a Cima Seckiez.

Costa Sacchetto
Il monumento dei « serpenti » eretto dai Bersaglieri.

In linea a Quel Tarond.

Veniva intanto l'ordine di recarsi in linea in ausilio degli Alpini. Il Battaglione si frazionò, e la mia Compagnia ebbe l'ordine di salire a *Quel Tarond*, insieme ad una Compagnia dell'8° Alpini, Battaglione M. Canin.

Due plotoni erano accantonati come riserva sulla selletta di *Quel Tarond*, e gli altri due scendevano agli avamposti a *quota 1622*.

Il Comando di Compagnia risiedeva presso il Comando del Battaglione Alpino.

Alla sinistra eravamo, attraverso *Cima Seckiez*, in collegamento col 39° Battaglione dislocato a *Forcella Bieliga*.

Alla destra, per *Quel de Pez-Forcella Cianalot — Monte Freikofel* — in collegamento colla Compagnia Alpina detta dei *Briganti*.

La posizione era incantevole. Si dominavano due valli: la *Val Dogna* e la *Val Fella*.

Di fronte agli avamposti avevamo il forte di *Malborghetto*, e si scorgeva la valle di *Lusniz* sino a *Villach*.

La linea nemica scorreva lungo il Fella, risaliva per *Pazzogna*, munitissima trincea folta di reticolati e di difese accessorie. Il forte di *Malborghetto*, diroccato dai nostri 305 che l'avevano bombardato da *Dogna*, non conservava, apparentemente, nessun mezzo di offesa.

Ma le artiglierie si rivelavano in piena efficienza e di ogni calibro, dalle caverne del prossimo *Monte Kug*.

La notte venivano inviate da ambo le parti frequenti pattuglie di ricognizione.

Spesso si incontravano e facevano alle fucilate. Ora in fondo alla valle, ora alle rovine dei Bagni di *Schevelbach*, ora alla stazione di *Lusniz*. Qualche volta gli Austriaci vennero in grossi pattuglioni a investigare il fronte della *quota 1622*, approfittando della foltissima foresta piena di insidie, ma furono sempre respinti.

Le batterie del *Kug*, frequentemente eseguivano dei tiri sui nostri baraccamenti e sulla quota.

Noi possedevamo una batteria da 87 a *Quel Tarond*, e ad *Implanz* due 149, che erano gli unici pezzi del settore sui quali potevamo fare assegnamento.

Parallela alla *quota 1622*, si stendeva verso *Pazzo-*

La Val Dogna.

La via Pontebbana da Pontafel a Malborghetto.
Le posizioni austriache.

gna la *quota di Granuda Berg*, più volte persa e riconquistata.

Posizione importantissima che dominava la valle.

Approfittando del rinforzo dato alla linea, il Comando della Valle stabilì di impossessarsene nuovamente. Benito Mussolini fece parte della spedizione.

La 154ª Compagnia Alpini mosse un attacco notturno della *quota 1622*. La nostra Compagnia discese da *Quel Tarond* facendo un'azione a tanaglia.

Benito Mussolini alla testa dei volontari esploratori, fu infaticabile. Il presidio austriaco di *Granuda Berg* fu catturato.

Il nemico sfogò la sua rabbia con un bombardamento furioso, di tutti i calibri, che durò qualche ora.

La notte successiva, gli Austriaci fecero ripetuti attacchi, ma la posizione fu mantenuta, furono scavate le trincee e approntate le difese.

Mussolini che durante l'azione era sotto i reticolati nemici, rimase miracolosamente illeso.

Sotto il fuoco nemico lavorò di piccozzino mentre il bosco si era incendiato alle sue spalle.

Ebbe l'elmetto ammaccato da *pallette* di *shrapnels*.

Un'altra volta, mentre eravamo di riserva sulla sel-

letta di *Quel Tarond*, una granata del *Kug* colpì in pieno il baraccamento.

Spaccò un trave e il tetto crollò.

Trepidanti accorremmo, perchè sapevamo che Mussolini era rimasto dentro, noncurante come al solito del bombardamento nemico, e non aveva voluto seguire gli altri bersaglieri nella vicina caverna.

Temevamo che fosse rimasto colpito, quando con indicibile gioia lo vedemmo uscire dai rottami, stracciato e sporco, ma illeso.

Con quel sorriso che compare sulle sue labbra ogni qual volta è soddisfatto di una cosa, si rivolse a noi calmo, calmo, scuotendosi i panni, esclamando: « Beh! Sono stato fortunato anche questa volta! » (1).

---

(1) Aveva vigilato il buon genio della Patria, riscattata dall'abisso della neutralità, rifatta inizialmente nel risorto romanticismo mazziniano (dopo l'imbarbarimento marxista che un po' tutti ci aveva presi e tenuti), riplasmata nell'anima e nella volontà dell'interventismo rivoluzionario mussoliniano.

Mai rivoluzione doveva essere tanto drammatica per un popolo, fin dagli inizi, e nello spirito prima che nel sangue, nel contrasto polemico dell'idee, dei sentimenti, delle tendenze inveterate, ormai secolari.

Mai rivoluzione doveva, fin dai primi passi, così contrastati, in mezzo a tanta avversione di « fratelli », a tanto odio, irrisione, incomprensione e tristezza, recare tanto destino per una Patria (quale vigilia terribile e grande !), per l'Europa, e forse per il Mondo !

Non era giusto che la sorte, prima che a sè stesso, serbasse alle fortune della Patria il caporale Benito Mussolini futuro condottiero e duce senza eguali?

(p. d.)

E pensare che in quel tempo, c'era stato chi aveva avuto la spudoratezza di spargere la voce che Mussolini l'interventista, trovavasi al *fronte interno!*

L'azione compiuta cementò ancor più i buoni rapporti cogli Alpini e ricordo sempre cordialmente il capitano Vivalda e i camerati Mattighello, Luna e Chinali, quest'ultimo caduto eroicamente in un combattimento del novembre 1917.

Caro Chinali!...

I giorni 18 e 19 luglio 1916, fu progettata e compiuta un'azione offensiva nello *Schwarzmberg*. Vi prese parte la 6ª Compagnia comandata dal capitano Vestrini, e la Compagnia Alpina dei *Briganti*.

Vi rimase ferito il comandante del nostro Battaglione maggiore Galassini. Mussolini anche questa volta partecipò col plotone ad un'azione dimostrativa sotto la linea austriaca di *Pazzogna*, allo scopo di attirare le riserve nemiche.

La disgraziata azione dello *Schwarzmberg* ci costò molte perdite.

Il rifugio di Quel Tarond colpito più volte dalle granate nemiche
e dove il Duce ebbe salva miracolosamente la vita durante un bombardamento.

Padre Michele d'Autino cappellano dell' 11° Bersaglieri. La messa al campo.

Sul Carso.

Il 10 novembre giunse l'ordine di trasferimento di fronte.

La 5ª Compagnia si riunì a *Chiut* al Battaglione.

La comandava allora il tenente Passerini, essendo stato il capitano Mozzoni trasferito al 27° Fanteria.

Mussolini aveva ottenuto una breve licenza, ed era andato a passarla in famiglia a Milano.

Si pernottò a *Chiusaforte*, e si partì in treno *speciale* per il Carso.

Il 12 giungevamo a *Strassoldo*, e ci avviammo per accantonarci a *San Valentino*.

Si seppe poi che saremmo andati in posizione a *quota 144*, che era stata occupata dai battaglioni ciclisti i quali si erano coperti di gloria.

Quota importantissima per la sua posizione strategica, che era, com'ebbe ad esprimersi il generale Tettoni, « la perla della IIIª Armata! ».

Lo dimostrava la tenacia con cui il nemico rinnovava gli attacchi, ed i fatti d'arme che vi si erano svolti.

Si faceva affidamento sulla nostra Brigata, perchè a noi era stato aggiunto il 7° Reggimento Bersaglieri proveniente da Bezzecca, per il mantenimento di tale posizione, e per una prossima avanzata. Ciò fu detto esaurientemente alla truppa, che con grande preparazione morale si recò a presidiare la posizione.

La notte dal 18 al 19 novembre si dètte il cambio alla *Brigata Bari*. Alla *quota 144* c'erano ancora recenti tracce della conquista aspra e dolorosa, e dava l'imagine vera e reale di quello che era la guerra sulle pietraie del Carso.

Il rovescio della quota era come un alveare di uomini.

Poche e anguste caverne servivano come deposito per le munizioni, e per rifugio delle riserve in caso di bombardamento.

La maggior parte dei ricoveri erano tane umide, scavate nella terra rossa, e durante le piogge erano piene di acqua, e di grossi topi che vi regnavano da padroni.

In basso, separava la *quota del Debeli* un vallon-

Il caporale **Benito Mussolini** mentre si fa radere la barba.

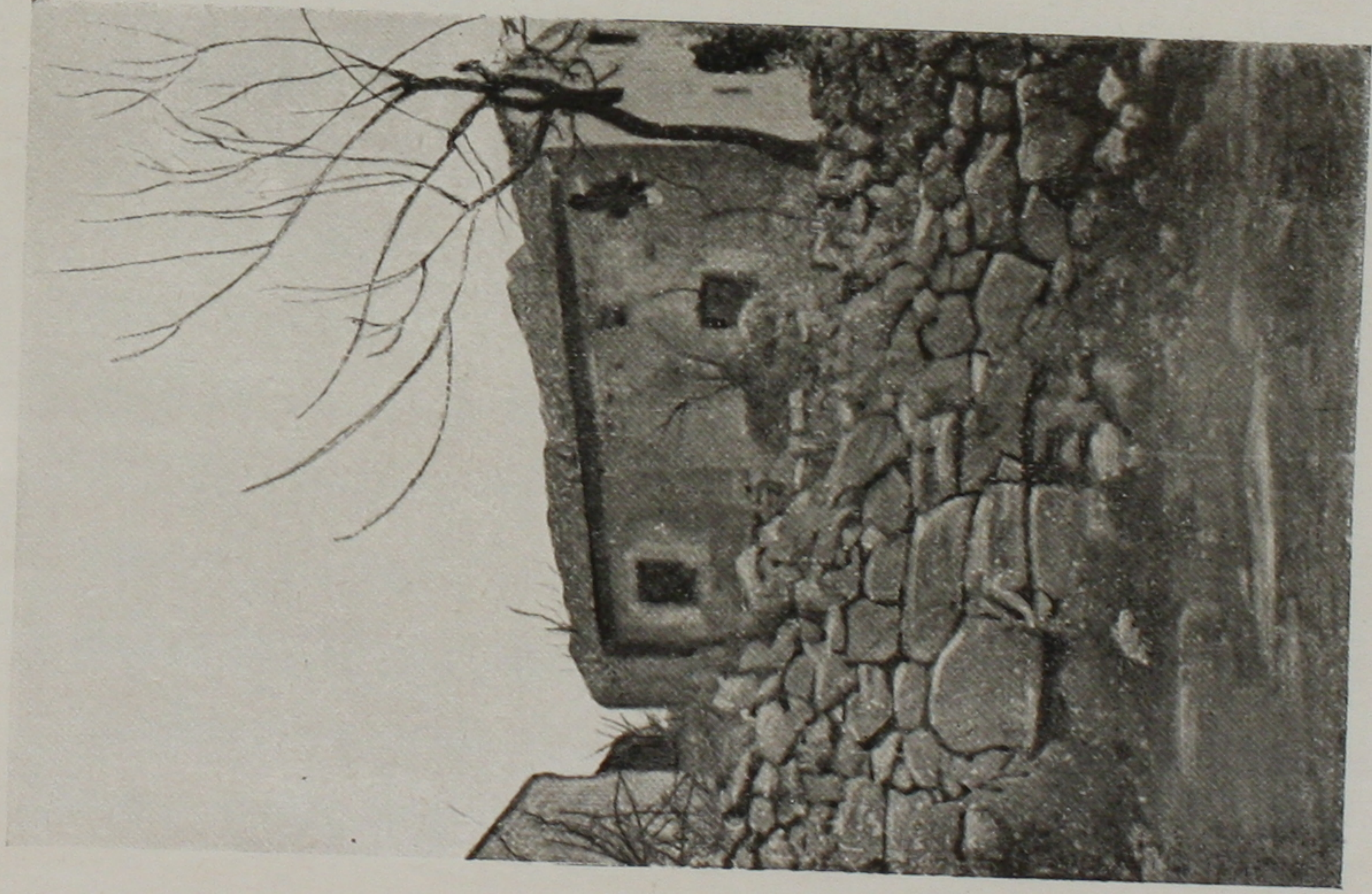
Ronchi. - I resti della casa dove fu arrestato G. Oberdan.

cello denominato *della Morte*, per il cimitero che vi esisteva, e per la vulnerabilità che offriva ai tiri nemici. Io credo che i trogloditi avrebbero guardato quei rifugi con commiserazione!

Il 39° Battaglione fu il primo che occupò la linea di sbarramento del vallone di *Jamiano*.

Con quale fierezza e con quale vigile attività fu montato il servizio di vedetta!

Dal comandante del Battaglione sino all'ultimo bersagliere, la veglia fu calma, serena, ma piena di propositi e di risolutezza. Ripeto: non è per spirito di Corpo ch'io dico ciò, ma è la constatazione di un fatto. Il nemico si accorse subito quale vigile scolta aveva di fronte, e si dimostrò inquieto, turbato....

Lo dimostravano i razzi e i riflettori che incessantemente frugavano le tenebre, le frequenti pattuglie di esplorazione; lo dichiaravano inoltre i numerosi prigionieri presi!

Doberdò.

I reticolati e la martoriata trincea di quota 144.

Ritorna Mussolini.

Quando Mussolini terminò la sua licenza, girovagò qualche giorno in cerca del Reggimento, e finalmente ci raggiunse, accolto festosamente.

La sua presenza sul Carso era un simbolo, era l'espressione più viva della gioventù italiana che « surse cantando a chiedere la guerra ».

Benito Mussolini volle subito rendersi conto personalmente della posizione.

Lo vidi girare per la trincea, talvolta allo scoperto, a rischio di essere freddato da qualche *cecchino*, lo vidi lavorare attorno al suo baracchino, e lo sentii più volte discutere con impazienza, sulla prossima avanzata.

Le piogge la ritardarono, e la stasi rese inquieti e nervosi i Bersaglieri, che desideravano di avanzare verso *Duino* che si protendeva nel mare.

La notte, a *quota 16*, dov'era il posto di medicazione diretto dal capitano Vella, arrivavano i viveri,

e si doveva poi aspettare la notte successiva per essere riforniti.

Il turno di guardia era « intervallato » da lavori di difesa, di approfondimento e rafforzamento della trincea.

Tra un turno e l'altro si doveva *ingozzare* (è la parola!) il rancio freddo, che nelle gavette prendeva l'aspetto.... di uno sformato con colla.

Eppure il buon fante d'Italia tutto compreso del suo dovere, tutto proteso verso la vittoria mandava brevi e rari rammarici! Sarebbe stato bene che tanti *parolai* e tanti *negozianti di dimostrazioni* si fossero trovati in quel momento in trincea, ed avessero veduto qual era il sentimento che animava i soldati, e avessero potuto fare il confronto fra il patriottismo delle retrovie e il patriottismo della trincea!

Ricordo di aver fatto in quel tempo una gita nelle retrovie.

Quale diversità tra la vita del fante e quella che si conduceva alle sue spalle!

Il primo turno di trincea iniziato il 19 novembre, terminò il 31 dicembre! Il colera cominciava a serpeggiare. Le piogge continue che ostacolavano l'avanzata,

ruinavano i lavori e le difese accessorie e fiaccavano il fisico degli uomini.

In quei giorni cominciarono a circolare le voci della *pace tedesca*, e furono accolte con indignazione! Ebbi in quel tempo l'ordine di attendere all'approvvigionamento dell'acqua per la *quota.*

Servizio delicatissimo, pericoloso, e pieno di responsabilità.

Dovevamo riempire i recipienti e le *ghirbe* ai pozzi di *Ronchi*, e di nottetempo, con una colonna di muli e di asinelli ed un'autobotte, trasportare l'acqua alla *quota 144*. A malincuore mi separai dai compagni, e ogni notte quando mi recavo alla *quota*, alla sfuggita potevo vedere qualcuno e salutarlo. Poche volte ebbi in quel tempo occasione di vedere Benito Mussolini. Ci trovammo poi, nel periodo di riposo, a *Palazzato* e ad *Aquileja*.

Palazzato era un posto contumaciale isolato, brullo, privo di acqua potabile non era certo un posto di riposo e di ricreazione! Si stette quivi fino al giorno 10 in cui fu ordinato il trasferimento ad Aquileja.

Frequenti erano le incursioni degli aeroplani specie durante il plenilunio.

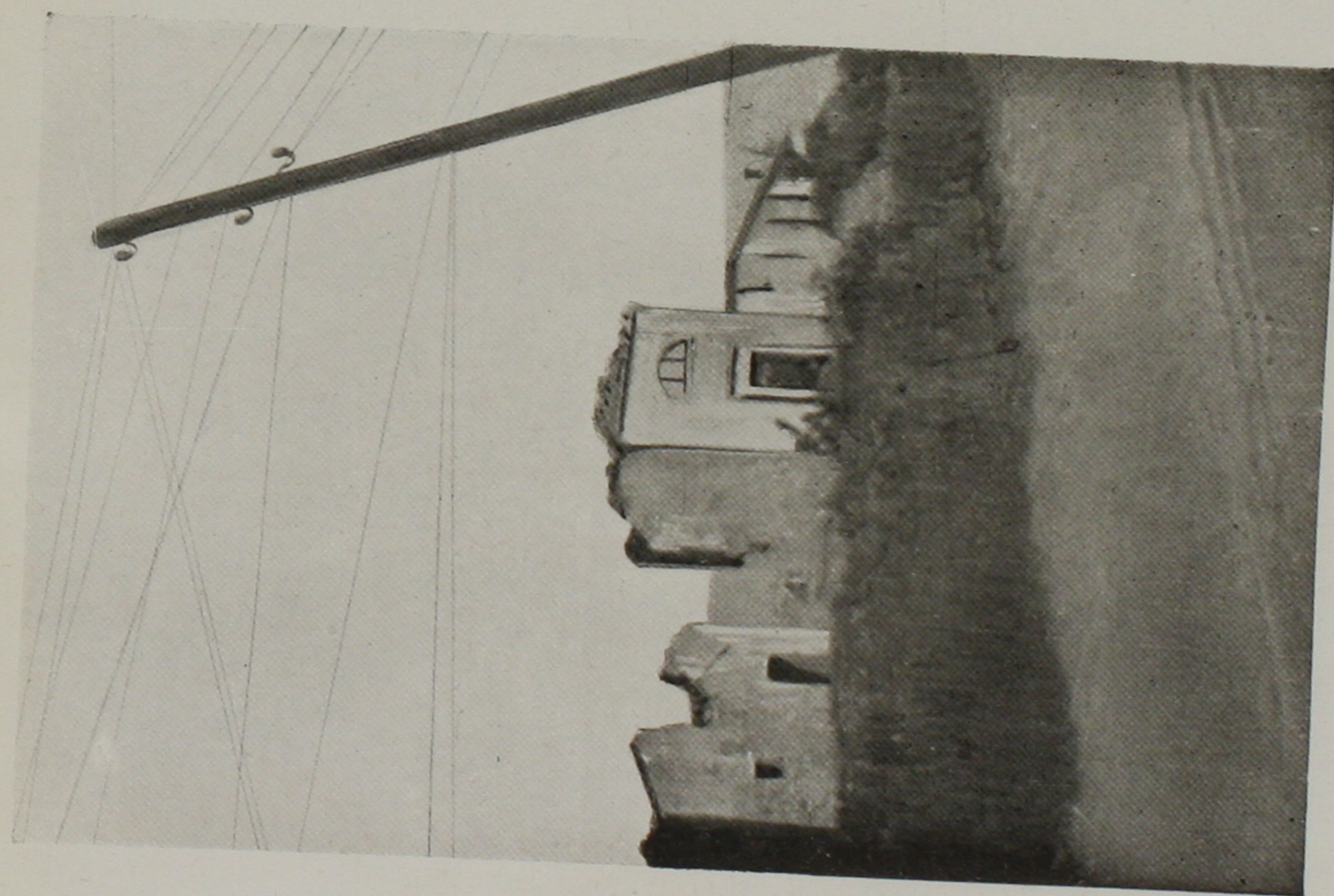
In questo periodo di tempo il colonnello Beruto fu promosso Generale, ed in sua vece fu nominato comandante del Reggimento il colonnello Graziani cavalier Gino.

Dopo un breve riposo l'11° Bersaglieri passò di rincalzo sulla sinistra dell'Isonzo a *Pieris*, ed il 33° Battaglione fu accantonato a Ronchi come riserva.

La mia Compagnia, la 5ª, insieme al Reparto Zappatori comandato dal tenente Danesi, fu inviata in posizione nelle trincee del *Cosich*. Mussolini colla sua squadra ebbe l'ordine di procedere ai lavori di rafforzamento delle prime linee, ed il lavoro notturno, pericoloso, sfibrante, era reso ancor più duro dalla neve e dalla bora che nel gennaio 1917 soffiava fortissima sul ciglione del Carso.

Durante le ispezioni trovai Mussolini come sempre alacre, ma.... serio e più abbottonato del solito.

In un primo momento credetti che il suo temperamento battagliero soffrisse per il ritardo nell'azione e mal si adattasse ai rudi servizi della trincea. Ma poi compresi come Mussolini soffrisse moralmente nel dover constatare l'inerzia del Governo e dei Comandi, e come nella sua mente, geniale e previggente, nettamente ve-

Nella trincea di quota 144
Il Comandante la Sezione Bettica.

I resti della Chiesa di Doberdò.

deva il danno enorme che recava nei soldati la propaganda **pacifista** che attivamente si stava svolgendo in Italia, e veniva inoculata alle truppe in linea dai reduci della licenza, che spargevano nelle file notizie demoralizzanti.

La conferma delle mie presupposizioni l'ebbi pochi giorni dopo, e intuii quale sorda collera ruggiva nell'animo di Mussolini desideroso di combattere, di lottare, di rompere l'inerzia e il marasma che minacciava la compagine e il valore dell'Esercito.

Si era tornati intanto agli avamposti di *quota 144*.

Il 1° febbraio si costituì una seconda sezione di lancia-spezzoni, e il caporal maggiore Mussolini ne accettava volontariamente il comando. Il 10 febbraio era di nuovo agli avamposti, mentre se avesse seguito le sorti del suo plotone, che andava a far parte del 64° Battaglione, avrebbe potuto trascorrere un non breve periodo di riposo nelle retrovie.

L'atto di Mussolini fu molto commentato ed apprezzato dai Bersaglieri, che ogni giorno erano testimoni del suo ardire, della sua incrollabile fede nella vittoria, e subivano il fascino del suo spirito dinamico e della sua parola incisiva, fervente, animatrice!

Trovasi ancor oggi a Firenze, quale operaio delle Ferrovie dello Stato, Serci Luigi, nominato caporal maggiore insieme a Benito Mussolini.

Il Serci può testimoniare la verità di quanto vengo narrando (1). S'incontrarono il Serci e il Mussolini in un camminamento della *Valle di Jamiano* e meravigliandosi il Serci che Mussolini fosse ancora in trincea mentre era stato trasferito col Battaglione gli disse: « Come? Sei ancora qui? A quest'ora potevi essere a Padova! ».

E n'ebbe questa semplice e fiera risposta:

« Preferisco la trincea alla Caserma! ».

In questa frase si può riconoscere l'animo fiero e combattivo del Duce!

Mussolini lavorò accanitamente per la postazione del cannoncino lancia-bombe, ed eseguì dei tiri aggiustati.

E fu, nel pomeriggio del 23 febbraio 1917, mentre eseguiva a *quota 144* i consueti tiri di aggiustamento, che rimase gravemente ferito. Non ero presente al momento della disgrazia, e ne fui informato dal mio attendente.

---

(1) Se ve ne fosse ancora bisogno!

Benito Mussolini cadde colpito da numerose schegge e lanciato a distanza.

Fu trasportato all'ospedale 46 di Ronchi, posto nel locale delle scuole. Quando mi presentai per visitarlo, i medici non me lo permisero per la gravità del suo stato, che destava la più grande ansia.

Durante la sua degenza, il nemico bombardò l'ospedaletto che era in una posizione scoperta, e che recava ben visibili i segnali della Croce Rossa.

Il giorno di poi tutti i feriti furono trasportati altrove, ad eccezione di Mussolini, che era intrasportabile per le gravi ferite.

Fu allora che S. M. il Re si recò a visitarlo.

Intanto ebbi la licenza invernale, e mi recai a trascorrerla a Firenze, dove ebbi la notizia che Benito Mussolini era stato trasportato, nel frattempo, all'Ospedale territoriale di Milano.

Non lo rividi più fino al 1919, quando venne a Firenze per il Primo Congresso dei Fasci, che si tenne al Teatro Olimpia.

Lo incontrai sulla porta dell'Hôtel Baglioni e ci abbracciammo. Quanti ricordi! Erano presenti due camerati, di cui non rammento il nome, ed uno di essi

presentandosi mi disse: « Sono lieto di conoscerti perchè vedo che Mussolini ti vuol bene! ». Poscia, insieme al collega Aiazzi, accompagnai Mussolini alla Redazione del *Nuovo Giornale;* quindi al *Gambrinus*, mentre la folla bolscevica che si era radunata ci urlava, ed attentava particolarmente alla sua vita (1).

E oggi, che Duce d'Italia, ancor combattente con la stessa energia e con la stessa fede, guida l'Italia ai più grandi destini, getto giù queste brevi note tolte dal mio Diario di guerra, con vivo sentimento d'orgoglio per aver combattuto al suo fianco, e averlo avuto commilitone ed esempio di dovere e di disciplina altissimo quanto semplice e silenzioso.

---

(1) Ma fin da allora quella *folla* sarebbe passata sul nostro corpo.

INDICE

EDIZIONI BEMPORAD